

# Imprese ancora nella morsa del fisco

Nella manifattura una società su due ha pagato più che nel 2013 - Sale il tax rate per energia e servizi

PAGINA A CURA DI  
Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente

Sembra quasi di vederle, certe aziende. Un capannone in zona industriale, macchinari in leasing e una quindicina di dipendenti. Un fatturato che sfiora i 2 milioni di euro e un bilancio che negli anni della crisi è rimasto in nero grazie alle commesse dall'estero. Un bilancio sul quale, però, il fisco non ha mai mollato la presa, con un *tax rate* medio che si attesta al 32,8% dei profitti, arrivando al 35,5% delle attività manifatturiere e al 36,4% di quelle commerciali (i due settori con più imprese) e

## 46,5 per cento

**Società che hanno pagato di più**  
È la percentuale delle imprese che nel 2014 ha versato più imposte

sfiorando il 40% per le Pmi di molte grandi città (si veda l'articolo in basso). Ed è importante sottolineare che queste percentuali colpiscono i risultati ante-imposte, cioè quel che rimane dopo che i manager hanno fatto fronte a tutti gli altri costi, compresi contributi previdenziali, il Tfr e le imposte diverse da Ires e Irap.

Le percentuali sono il risultato di un'imponente elaborazione di InfoCamere per il Sole 24 Ore del lunedì su oltre 234 mila bilanci depositati in formato

elettronico (Xbrl) da altrettante società italiane per gli esercizi del triennio 2012-14.

L'aspetto più significativo è che non si vede ancora alcun segnale di riduzione generalizzata della pressione fiscale, nonostante i tanti annunci della politica e le tante microagevolazioni introdotte negli ultimi anni. Certo, l'incidenza media del prelievo nel 2014 cala dell'1,1% rispetto al 2012, ma è un dato che va letto con attenzione. Intanto, ci sono settori in cui rimane praticamente invariato (manifattura) e altri in cui fa registrare un aumento (energia, costruzioni, sanità, noleggio e servizi alle imprese). E poi bisogna ricordare che il *tax rate* di InfoCamere fotografa il peso dell'Ires e dell'Irap sulla voce di bilancio «Risultato prima delle imposte». Questo significa che il dato medio della pressione fiscale è in qualche modo legato ai conti aziendali, perché è vero che le aliquote sui redditi d'impresa sono proporzionali, ma l'ammontare dei tributi versati risente delle agevolazioni specifiche (come l'Ace per chi ricapitalizza l'azienda) e delle regole generali che disciplinano la trasformazione dei profitti civilistici in imponibili fiscali: valgono per tutti gli esempi dell'Imu, che è un costo ma è deducibile solo per il 20%, e delle spese di rappresentanza, anch'esse deducibili con delle limitazioni.

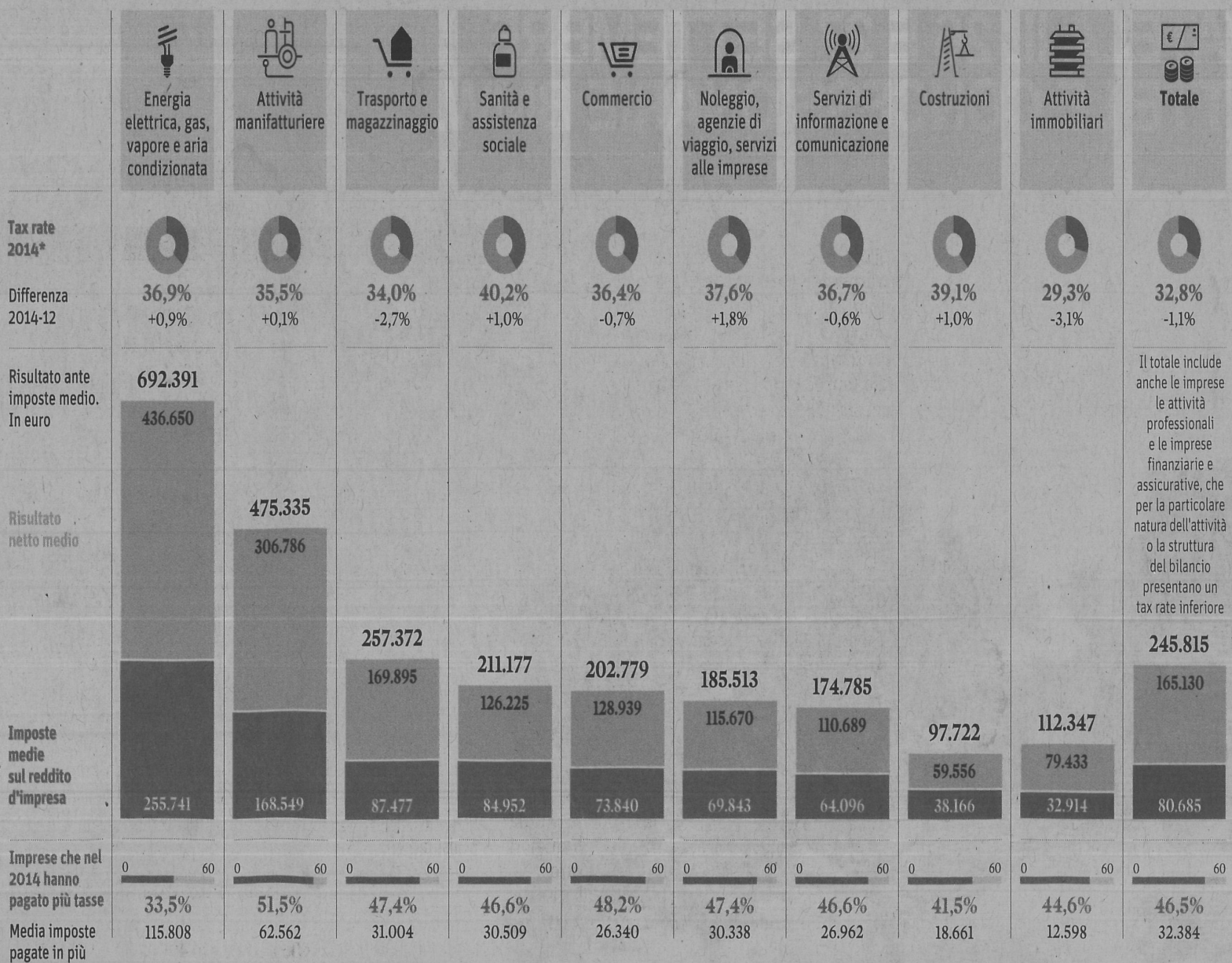
È probabile, allora, che la riduzione del *tax rate* risenta del leggero miglioramento dei conti registrato nel 2014, esercizio in cui tra l'altro - la quota delle società in perdita è scesa dal 32,9 al 32 per cento. Sarebbe proprio il ritorno all'utile delle società che prima erano in rosso a diluire l'incidenza del prelievo in alcuni settori. La controprova è negli incrementi medi delle imposte versate da chi ha i conti in nero: nel settore manifatturiero, addirittura il 51,5% delle imprese ha pagato più tasse che nel 2013, con un aumento medio di oltre 62.500 euro.

Sarà interessante fare la prova del nove tra un po' di tempo per verificare come le misure per alleggerire il prelievo, quali la deduzione integrale del costo del lavoro (prevista nella Finanziaria dello scorso anno), avranno spiegato i loro effetti in termini di minore imposta dovuta. Intanto c'è all'orizzonte anche la prossima legge di Stabilità, che potrebbe dare un contributo alla riduzione del *tax rate* con un intervento mirato per il Mezzogiorno e con la revisione degli ammortamenti dei beni strumentali per consentire una maggiore deduzione del costo fiscale sostenuto dall'impresa per poi recuperarlo negli anni successivi. Mentre sarà il 2017 - secondo il cronoprogramma annunciato dal premier Renzi a luglio - l'anno per una sforbiciata vera e propria sulle imposte.

## La fotografia

### IL QUADRO DEI SETTORI

L'incidenza del *tax rate* sulle Srl che hanno presentato il bilancio negli anni 2012-14 nei settori di attività più rappresentativi per numero di imprese o risultato economico complessivo



### GLI ESEMPLI NELLE CITTÀ

L'incidenza del *tax rate* per le Srl di tre diversi settori, con meno di 15 dipendenti e un fatturato sotto i 2 milioni di euro



\*Il *tax rate* è calcolato come differenza tra il risultato ante imposte medio e il risultato netto medio

Fonte: elaborazioni InfoCamere su archivio bilanci XBRL

## IL CONFRONTO

### Tasse, due pesi per due misure

Non c'è un solo modo di misurare il *tax rate*. È per questo che la Banca mondiale calcola un prelievo pari al 65,35% dei profitti, mentre InfoCamere si ferma alla metà. Il rapporto Doing Business parte da una Srl-tipo con 60 dipendenti che produce vasi da fiori, ha sede a Roma e non fa import-export. Dopodiché, ipotizza una marginalità lorda del 20% e conteggia tutti i tipi di imposizione tributaria e contributiva, mettendo insieme l'Ires, l'Irap, l'Imu, i tributi minori e - soprattutto - i contributi a carico del datore di lavoro e la quota del Tfr. Due voci, queste ultime, che incidono per oltre il 40% sul totale. Le elaborazioni di InfoCamere, invece, partono dai bilanci reali depositati nel periodo 2012-14 da 234 mila Srl e misurano l'incidenza di Ires e Irap sulla voce di bilancio «Reddito prima delle imposte». Fotografando, così, il peso delle imposte «reddiziali» sugli utili.